

Carissimi,

Buona Pasqua! Ma cosa intendo augurarvi? A cosa pensiamo quando incrociandoci in questi giorni o inviando un messaggio su WhatsApp a qualche parente e amico, magari corredato da graziosi coniglietti e uova colorate piuttosto che dal Cristo Risorto, facciamo e riceviamo questo augurio di circostanza? Forse come i greci dovremmo salutarci con un bel “Christos ànesti” (Cristo è risorto”) e rispondere “Alethos ànesti (È veramente risorto). Perché è Cristo la nostra Pasqua e augurarci buona Pasqua non può significare semplicemente il desiderio di trascorrere un giorno di festa attorno ad una tavola imbandita con i nostri cari, senza l’assillo dei pensieri che ci inquietano ogni giorno. Augurarci buona Pasqua significa augurarci di ritrovare piena fede in Cristo e in Dio che lo ha risuscitato, significa rialzarci grazie a lui da una vita smorta, affaticata, appesantita dal peccato nostro e altri, significa ritrovare fiducia, speranza, guardare alla vita traguardando una luce in fondo al tunnel e non il barato oscuro di un destino ingrato che ci prospetta la freddezza di una tomba nella quale tutto di noi finirà miseramente per sempre. Tutta la Quaresima siamo stati invitati dalle parole che Gesù stesso ha rivolto all’apostolo Tommaso: “Non essere più incredulo, ma credente!”. Per la maggior parte di noi questo sprone non vuol dire passare dall’ateismo alla fede, piuttosto da una fede tiepida ad una fede che lascia il segno nella nostra vita, da una fede che crede genericamente nell’esistenza di un essere superiore, a volte capriccioso come le divinità pagane che abbandonano gli uomini al loro destino, al vero Dio che è Padre di misericordia e che Gesù ci ha rivelato in modo pieno proprio nella sua Pasqua di morte e resurrezione. Oh se credessimo veramente all’amore, se riuscissimo a lasciarci trasformare dalla certezza che l’amore di Dio è più forte del peccato e della morte. Quante cose cambierebbero nella nostra vita... Spesso non riusciamo a crederci veramente, fino in fondo. A volte come Pietro ci ribelliamo a questo amore, tanto incomprensibile per noi: “Tu non mi laverai mai i piedi”. Gesù togliendosi la veste intendeva proprio simboleggiare la sua morte e rimettendosela di nuovo dopo aver lavato i piedi dei discepoli, che egli sarebbe risorto. Non possiamo separare la morte dalla risurrezione, anzitutto perché per risorgere dai morti uno deve prima morire. Per Gesù l’ora della glorificazione con inizia al terzo giorno, ma già dalla croce. Ad uno sguardo semplicemente umano è davvero difficile cogliere qualcosa di “glorioso” in quel condannato che muore, ma nella luce della fede risplende la gloria di Dio che per amore ha donato a noi suo Figlio, permettendo a noi di toglierlo di mezzo, affinché fosse ancora più evidente che nessun peccato potrà mai indurre Dio ad abbandonarci, a rinnegarci, perché il suo amore è per sempre. “Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, non quelle della terra”: sono le parole che S. Paolo ci rivolge a Pasqua. L’auguro è dunque di poter accogliere il dono pasquale dello Spirito e veder mutato il nostro sguardo, le nostre priorità, veder svanire le nostre paure, sentire di aver riconquistato la nostra libertà di fronte ad innumerevoli schiavitù delle quali, abitando in una sorta di “gabbia dorata”, faticiamo persino a renderci conto. Il primo segno di cambiamento potrebbe essere quello di ritornare ogni domenica, ogni festa a celebrare con la nostra comunità l’Eucarestia, Pasqua della settimana. Può sembrare un invito che sa di vecchio, che non tiene presente che oggi per molti la Messa non dice più niente, è un gesto lontano dal linguaggio incomprensibile. Oggi se c’è qualcosa che riesce ancora a trovare consenso è una Chiesa attenta a chi è nel bisogno, l’invito a compiere del bene. L’impegno sociale della Chiesa e dei cristiani esprime la conseguenza e la verità della Pasqua, ma è nel rito, nei sacramenti che la Pasqua di Gesù ci raggiunge, ci tocca, ci cambia, ci salva. Non il nostro amore, che è inconsistente come le nubi del mattino, ma quello di Cristo totale e fedele è in grado di salvare l’umanità. L’augurio di buona Pasqua diventa benedizione per la nostra vita. Dopo il tempo del Covid è nostra intenzione riprendere la visita pasquale delle famiglie che porteremo avanti consapevoli dei nostri limiti. Saremo in tre sacerdoti disponibili a visitare le tre parrocchie di S. Angelo; è dunque evidente che non potremo passare da tutti quest’anno. Partiremo dalla periferia: Maiano, Pilota, Musellina e oltre la circonvallazione per le parrocchie di S. Stefano e Maria Madre della Chiesa; S. Giuseppe, Pedrinetta, Miolungo, vie dei fiori, Chiesuolo, Ranera per la Basilica e se riusciamo anche Malpensata.

Occupiamo il tempo pasquale, quindi da Pasqua a Pentecoste e fino a metà giugno se occorre. Passeremo almeno due volte in orari differenti sperando di trovare in casa qualcuno e di essere

accolti. Settimana per settimana indicheremo con approssimazione le zone che intendiamo visitare e il sacerdote che passerà. Credo sia una buona occasione di incontro e di conoscenza, certo anche un grosso impegno, ma che sono certo potrà fruttare preziosi, quelli che solo la Pasqua sa far sbocciare là dove è annunciata e accolta.

Il vostro Parroco.